
PROGETTO DI RICERCA SCIENTIFICA

assegnatario di contributo da parte della DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI – Servizio II
Analisi degli scritti dei ricoverati dell'ex ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia

SAGGIO SCIENTIFICO

ADELAIDE RICCI

In composto movimento: uno studio della grafia di Attilio G.

PREMESSA

Questa indagine è uno dei risultati della ricerca svolta nell'anno 2024 su un campione di documenti dell'ex ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia. L'analisi verte sugli autografi di Attilio G.*, interessanti sia per supporto scrittorio (non solo carte sciolte, ma anche quaderni) sia, soprattutto, perché presentano in forma mista disegni e testi, con una prevalenza di questi ultimi.

Si espongono quindi i risultati dell'esplorazione della grafia del materiale del ricoverato conservato presso l'archivio, esplorazione condotta secondo i criteri della paleografia, che permette di avvicinare le forme grafiche nel dettaglio, fornendo elementi per meglio decodificarne molteplici nessi e implicazioni.

Qui di seguito si dà breve descrizione della documentazione poi sempre citata in forma abbreviata. Sono poi chiariti la nomenclatura usata nella descrizione delle grafie e i criteri adottati nel trascrivere i testi autografi.

SCHEMA-LEGENDA DEL MATERIALE GRAFICO ANALIZZATO¹

Cartolina alla moglie

scritto su cartolina

titolo/incipit: «Alla signora | G. S. * | Cleonice»

23 agosto 1920

Bifoglio «controradioTelepatia»

scritti su bifoglio cartaceo ripiegato e cucito

¹ Archivio Ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, B. 418, n. 189. Oltre al materiale scelto per questa analisi, la cartella contiene lettere del ricoverato prive di disegni. Si conservano inoltre vari documenti del San Lazzaro e alcuni scritti di mano del cognato di Attilio.

4 carte = 8 pagine non numerate

titolo/incipit: «controradioTelepatia»

5 settembre 1919

Foglio «Deve dire all'infermiera»

scritto con disegno su foglio cartaceo scuro, piegato a metà

titolo/incipit: «Deve dire all'infermiera»

8 dicembre 1919

Foglio «Natale»

scritto con disegni su foglio cartaceo scuro

titolo/incipit: «Natale»

18 dicembre 1919

Foglio «Rapporto medico enciclopedico»

scritto su foglio cartaceo piegato in quattro

titolo/incipit: «Rapporto medico enciclopedico sul movimento di cambio»

19 ottobre 1919

Foglio «Recito la messa»

scritto con disegno su foglio cartaceo scuro

titolo/incipit: «Recito la messa | 1608 S. Francesco del Vales»

7 dicembre 1919

Fascicolo miscellaneo

scritti e disegni su fascicolo di composizione miscellanea

all'interno vari titoli/incipit di parti di testo

a) 1 foglio mobile (titolo/incipit: «Invenzione e Scoperta di Invenzioni Superiori Enciclopediche»)

b) 18 fogli di formato non omogeneo, cuciti generalmente, ma non solo, lungo il lato di maggiori dimensioni = 36 pagine non numerate

i fogli sono assemblati senza seguire un ordine cronologico

tutti i fogli presentano una linea di piegatura a metà sia lungo il lato di maggiori dimensioni che lungo quello di minori dimensioni: si tratta dunque di carte originariamente piegate in quattro (prima o dopo l'intervento grafico di Attilio)

settembre-ottobre 1919

Quaderno ex Abbondio

scritti e disegni su quaderno preconfezionato, con coperta in cartoncino scuro e bordo a motivo marmorizzato (lungo il lato della cucitura); all'interno pagine rigate

sulla coperta anteriore, etichetta applicata: «il libro del signor | B.* Abbondio | di Villa Sabbione»²

sulla coperta anteriore (di mano altrui, quasi certamente Abbondio B.*): «Al molto rivverendo (sic) | D. Fermi Spaggierii | Canonnic[o] (sic)»

all'interno vari titoli/incipit di parti di testo

a) 1 carta di guardia iniziale

b) 16 carte rigate = 32 pagine non numerate

mancono, poiché strappate, le carte 15-16 e probabilmente la carta di guardia finale

rigatura di ogni pagina: 21 righe a intervallo regolare

generalmente la scrittura segue il tracciato stampato

maggio 1920

Quaderno «Controradiotelepatia»

scritti su quaderno preconfezionato, con coperta cartacea stampata con disegni (sia sul fronte sia sul retro); all'interno pagine con reticolo non ortogonale (le linee verticali sono oblique, inclinate verso destra rispetto a quelle orizzontali)

sulla coperta anteriore: «G.* Attilio | Muratori | Controradiotelepatia»

10 carte quadrettate = 20 pagine non numerate

rigatura di ogni pagina: 19 righe a intervallo appositamente irregolare (destinate ad accogliere 6 righe di scrittura proporzionando corpo, aste ascendenti e aste discendenti delle lettere)

generalmente la scrittura non segue il tracciato stampato e occupa quasi sempre 23 righe per pagina

giugno-luglio 1918

Quaderno «Enciclopedia»

scritti e disegni su quaderno preconfezionato, con coperta a motivo marmorizzato

sulla coperta anteriore, etichetta (ora staccata): «Enciclopedia | del riformato | Speciale G.* Attilio | Muratori»

² Abbondio B.* risulta ricoverato al San Lazzaro nel 1894 (la sua documentazione si trova nell'Archivio Ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, B. 92, n. 100).

all'interno pagine rigate e marginare

16 carte rigate = 32 pagine non numerate

rigatura di ogni pagina: 21 righe a intervallo regolare + doppia riga a marcare i margini laterali

generalmente la scrittura segue il tracciato stampato

febbraio 1919

NOMENCLATURA PALEOGRAFICA (SEMPLIFICATA)

supporti scrittori:

- coperta = protezione cartacea, più o meno spessa, applicata a un quaderno o a un fascicolo
- carta di guardia = carta di protezione, aggiunta all'inizio e/o alla fine di un quaderno o di un fascicolo rilegato; si trova collegata alla coperta
- bifoglio = foglio rettangolare piegato a metà per formare due carte
- carta = superficie rettangolare di carta o altro supporto morbido considerato nel suo complesso, *recto* e *verso*; ogni carta ha dunque due pagine
- pagina = ciascuna delle due superfici opposte di una carta
- *recto* = pagina ossia facciata anteriore di una carta, cioè quella che appare per prima nel senso di lettura del testo
- *verso* = pagina ossia facciata posteriore di una carta, contrapposta al *recto*
- riga/rigo = può indicare: a) ogni linea, più o meno sottile, tracciata sulla pagina e destinata a guidare la scrittura (l'insieme di tali linee compone la rigatura); b) la scrittura vera e propria disposta lungo una direzione ordinata

scrittura:

- maiuscola = scrittura che si sviluppa entro un sistema bilineare, ovvero i cui caratteri dell'alfabeto sono compresi entro due linee parallele
- minuscola = scrittura che si sviluppa entro un sistema quadrilineare, ovvero i cui caratteri dell'alfabeto sono compresi entro quattro linee parallele; pertanto le lettere sono formate da un corpo, che occupa lo spazio compreso fra le due linee centrali, e da aste ascendenti e discendenti, che occupano lo spazio compreso fra le due linee superiori (aste ascendenti) e le due linee inferiori (aste discendenti)
- modulo = identifica in modo generico le dimensioni delle lettere, considerandone complessivamente l'altezza e la larghezza

- tratteggio = guardando alla struttura dei segni grafici, identifica numero, direzione e sequenza dei tratti costituenti una lettera
- chiaroscuro = contrasto fra lo spessore dei tratti componenti una lettera, in parte sottili e in parte massici
- *ductus* = guardando alla struttura dei segni grafici, identifica l'andamento della scrittura, che può essere posato o corsivo
- posata = scrittura generalmente diritta o scarsamente inclinata, che utilizza pochi legamenti fra i tratti grafici; questi elementi segnalano una scarsa rapidità di esecuzione della scrittura stessa
- corsiva = scrittura generalmente inclinata verso destra, che utilizza numerosi legamenti fra i tratti grafici e/o che deforma il tracciato delle lettere; questi elementi segnalano in modo direttamente proporzionale la rapidità di esecuzione della scrittura stessa
- elementare di base = scrittura che si insegna ai primi gradini dell'educazione scolastica; è dunque l'esecuzione, al livello più semplice, del modello alfabetico imparato a scuola

CRITERI DI TRASCRIZIONE

- maiuscole, minuscole e segni di interpunzione corrispondono esattamente a come si trovano nei documenti autografi
- la dicitura (*sic*) segnala che la grafia si presenta proprio così nel testo autografo
- tre puntini fra tonde (...) segnalano una omissione di parte del testo nella trascrizione
- lettere o parti di parola fra quadre, es. [m], segnalano integrazioni ove il testo risulti illeggibile
- una barra verticale | segnala un a capo nei documenti autografi, ove si è ritenuto necessario indicarlo
- due barre verticali || segnalano un cambio di pagina nei documenti autografi, ove si è ritenuto necessario indicarlo
- un asterisco * dopo iniziale puntata segnala l'abbreviazione di un cognome che nel testo originale si trova scritto per esteso

Attilio giunge al San Lazzaro poco più che quarantenne, all'inizio di settembre del 1917, dall'ospedale della sua città natale e di residenza, Modena. Nel gennaio seguente torna a casa, ma viene di nuovo ricoverato a Reggio nove mesi dopo, ove resta sino alla fine di novembre del 1927, quando muore di broncopolmonite.

Sulla sua cartella clinica viene annotato che è fornaio, poi anche muratore; dai suoi scritti si ricavano però informazioni più ampie, poiché egli racconta di esser stato impiegato anche come scalpellino, facchino e – dato interessante – scrivano. Descrive inoltre di aver lavorato presso «Ettore l'oste di via Case nuove»³ e di aver assolto in più casi funzioni diverse, da vero tuttofare: tra l'altro, presso la casa di un «illustrissimo professore» ha «lavorato da manuale e da maestro», ha spurgato uno scolo e «messo sù (*sic*) un uscio», mentre altrove è stato cameriere, pastaio, facchino e perfino aiutante nella cantina di una macelleria.⁴ In diverse occasioni si è dunque prestato come portatore di generi diversi, dal carbone alle damigiane, ma la sua versatilità lo ha altresì impegnato con ingegneri «sia da muratore sia per gl'impianti delle luci».⁵

Ad Attilio, registrato con il grado di caporale, era stata assegnata una pensione di guerra per essere stato in Africa, ventenne, tra 1895 e 1897 durante (e appena dopo) la guerra in Abissinia, ove era rimasto in prigionia per lunghi mesi;⁶ qui aveva avuto febbre intermittente, cui i medici del San Lazzaro imputavano un aggravamento delle sue condizioni psichiche.⁷ Egli stesso ricorda di essere rimpatriato con altri compagni «verso i primi di aprile» del 1897, memoria che deve poi aver messo per iscritto più volte.⁸ Va subito detto che affiorano indizi del fatto che i quaderni di Attilio dovevano essere molto più numerosi di quelli che troviamo conservati in archivio, forse almeno una ventina – se non si tratta di una sua esagerazione;⁹ in ogni caso, quelli che ora possiamo leggere sono tutti datati tra 1918 e 1920.

Il ricordo della campagna militare accompagna ossessivamente l'ex combattente, che ha fissato in particolare i luoghi di Macallé e Adua, come sottolinea ancora in una lettera del 12 settembre 1922. Nel suo «Rapporto medico enciclopedico sul movimento di cambio» ribadisce di aver fatto la

³ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 13.

⁴ Quaderno «Controradiotelepatia», pp. 18-20.

⁵ Quaderno «Controradiotelepatia», pp. 2-5.

⁶ Non è questa la sede per ulteriori ricerche storiche su Attilio, di cui mi occuperò in un'altra fase di studio. Segnalo almeno che in Archivio di Stato di Modena, Distretto militare di Modena e Reggio Emilia, Rubriche dei ruoli matricolari, Militari di truppa di I categoria, 1895 è registrato: G.* Attilio matricola n. 1964.

⁷ Come risulta da perizie degli anni 1920-1921 registrate nella cartella clinica.

⁸ Fascicolo *miscellaneo*, p. 3, ove Attilio ricorda di aver già narrato l'episodio nei suoi «precedenti libri (*sic*)».

⁹ Si veda Quaderno «Controradiotelepatia», p. 2: «segue il mio repertorio controllore ai miei già scritti 20 o 25 libretti»; inoltre Quaderno «Controradiotelepatia», p. 15: «come scrissi nei miei non pochi libri».

campagna d’Africa presso Macallè, Adua, Cornos, Medana e Fleviana, «in mezzo ai tubercolosi e a tutte le malattie»,¹⁰ mentre altrove evoca anche i luoghi di Entisciò, Mai Memen, Mai Gabetà, richiamando apertamente il lettore a far memoria del passato e di chi fu «fra i dispersi nel territorio del Mareb, Belesa Muna – all’Oculè Casai».¹¹ Per Attilio il tornare a quegli eventi si lega alla condizione in cui si trova mentre soggiorna al San Lazzaro, sia di militare congedato sia, a suo giudizio, di attento osservatore al servizio dell’innovazione scientifica.

Durante il viaggio di rientro in Italia dopo la guerra deve essere accaduto qualcosa di incisivo – uno scampato naufragio, ad esempio – che la testimonianza di Attilio evoca in modo nebuloso, oppure è la sua rilettura distorta a dare una sottolineatura epocale a un evento di cui nulla di preciso si evince dalla cartella né dai documenti autografi del ricoverato. Tutto ciò rientra nell’orizzonte di Attilio, che si proclama attivo scopritore di una verità “scientifica” sensazionale, da lui definita controradiotelepatia.

Ma un forte peso deve aver avuto anche il congedo militare illimitato, che gli fa perdere il sostegno economico. In più di un’occasione egli ricorda di aver ricevuto due congedi: se il primo, da caporale con buona condotta, lo onora per il suo servizio, il secondo è invece un’amara licenza che gli toglie il meritato sussidio – «destinato a mè (*sic*) da un || essere superiore o forse anche dalla mia instancabile e superiore a tutti per scienza naturale familia (*sic*) Reale di Savoia».¹² Egli dunque protesta, proclamandosi meritevole di sovvenzione in quanto «scopritore dei fenomeni della natura della discendenza delle razze» e soprattutto come «inventore della controradiotelepatia».¹³ È convinto di risultare morto in Africa e che per questo il suo nome non si trovi negli elenchi dei reduci, perciò ha «diritto di gridare forte – che hò (*sic*) risolto un problema (*sic*) mentale dei più difficili che la Storia naturale possa registrare».¹⁴ Nel giugno 1918 ripercorre gli avvenimenti accaduti: dalla moglie piangente apprende di aver perso il sussidio e che gli viene richiesto di dimettersi, perciò si reca presso gli uffici competenti ove però riceve soltanto il foglio di congedo illimitato; e li spiega così: «Oggi forte perturbamento generale di un elemento superiore contrasta con la natura che non si può arrestare».¹⁵ Mentre vive esperienze incisive o più prosaiche, e soprattutto nell’osservare ciò che incontra (persone e paesaggi, comportamenti ed edifici, come quando si sofferma su un ex

¹⁰ Foglio «Rapporto medico enciclopedico».

¹¹ Fascicolo miscellaneo, p. 1.

¹² Quaderno «Controradiotelepatia», pp. 13-14.

¹³ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 14.

¹⁴ Ancora Quaderno «Controradiotelepatia», p. 14.

¹⁵ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 8; la spiegazione continua nella pagina seguente.

baluardo murario della città),¹⁶ Attilio legge la realtà sempre in relazione a una forza superiore che è causa e spiegazione dell'andamento delle cose.

Questa forza misteriosa è «un elemento Segreto Superiore che ove passa atterra come una legge severissima di scrutinio forse decretata a quest'ora da tutte le potenze unite».¹⁷ Il quaderno appositamente intitolato «Controradiotelepatia» illustra che «questo movimento (...) è un Essere sopranaturale (*sic*) che passò sulla mia persona e che operò funzionando per liberarmi nel senso inverso all'Apparecchio di Scrutinio fra il movimento, di ripercuzione (*sic*) generale di tutto ciò che concerne – il movimento dello scambio degli esseri sotto i vari aspetti in conformità coll'albero cronologico della Discendenza delle razze».¹⁸ In modo tortuoso egli si allaccia a teorie in voga tra fine Ottocento e prima metà del Novecento, in particolare a Herbert Spencer che lo affascina tanto da dedicargli alcuni scritti;¹⁹ è evidente che l'idea di evoluzione come trasformazione migliorativa che si compie gradualmente ha impressionato il pensiero di Attilio, anche riguardo alle teorie sociali. Secondo questa impostazione, l'umanità migliora passo dopo passo, sorretta dalle scoperte scientifiche e da un progresso di cui Attilio si considera umile tassello, al tempo stesso inesorabile anch'egli: «Come non possono arrestar | si le convenzioni – così non si può | arrestar gli scopritori delle in | venzioni Superiori».²⁰ Tuttavia, almeno negli autografi giunti fino a noi, di fatto Attilio non spiega mai cosa sia la controradiotelepatia: la annuncia, ne ha lapidaria visione come forza e movimento ineluttabile, poi però la sua trattazione è sempre intessuta di memorie personali che prendono il sopravvento.²¹

Nell'ottobre 1918 è annotato in cartella clinica che «inviò manoscritti stravaganti alle autorità per dimostrare la necessità della controtelepatia». In effetti, tre mesi prima egli racconta di aver esposto il suo primo «Verbale Politico Amministrativo (*sic*) Scientifico Sociale» a Firenze «al reparto Regina in Castello»; questa relazione doveva riguardare il suo caso, poiché le continue traversie da lui «incontrate in seguito a un errore che non ha (*sic*) confronti» andavano valutate «in confronto alla mia umile persona – di fronte al movimento, di cambio degli esseri sotto varie forme». Ricorda poi che una monaca («non so di quel ordine – che mi cambiò le scarpe all'atto del mio licenziamento»)

¹⁶ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 8: «giro | fino alle ore 3 – per le mura confrontando | il vecchio Baluar di S. Pietro in confor | mità del monopolio dei lavoratori che ivi pas | sarono – riducendo quella fortezza, per la | quale i misteri di Scienze Superiori, scam | biantisi (*sic*), fra di loro, distrussero per riedifica | re».

¹⁷ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 3.

¹⁸ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 5.

¹⁹ Si veda ad esempio *Fascicolo miscellaneo*, pp. 17-18: «La teoria d'evoluzione secondo E. Spencer».

²⁰ Bifoglio «controradioTelepatia», p. 1.

²¹ La tendenza è palese nel Quaderno «Controradiotelepatia». È mia intenzione trattare in altra sede di studio le teorie di Attilio, che esulano dall'oggetto di questa ricerca.

deve aver sentito quanto gli fu detto da chi lesse il suo verbale, ossia «V'hà (*sic*) o povero Maestro muratore – ed ove vai se avrai bisogno scrivi»; quindi prosegue: «e scrissi ovunque andai (...) dei libri di confronto fra il cambio del personale in ragione della sua graduatoria in linea generale». Se qui affiora il nesso con la vicenda del sussidio negatogli, ancor più interessante è il seguito della dissertazione, che vale la pena riportare per intero:

Confrontando talora un fatto di cambio, col movimento delle luci – di confronto con gli ammalati – altre volte con la ripercuzione (*sic*) | dei tram e dei treni – o degli apparecchi che le scienze Superiori – si contrastavano fra di loro talora confrontandosi, altre volte raggiungendo l'obbiettivo. Dunque questo confronto, che non hà (*sic*) confronti, segnerà esso una via crucis ad una generazione che della civiltà e del diritto fù (*sic*) il campionato? Io credo di no, che sottoponendosi gli esseri, agli ordini di cose, immediatamente superiori, ritorni la quiete sulle città morte, e sui verdeggianti prati. Questo dunque è un fenomeno superiore Tellurico e marittimo – è un cataclisma è Superiore dicastero naturale che si avanza che se coudiovato (*sic*) perdona – se contrapposto atterra. | Io sono dunque sopranaturale (*sic*) nel senso della mia grande scoperta o invenzione – sulla mia persona dell'apparecchio che se isolato funziona l'ostesso (*sic*), per mezzo del movimento, di cambio delle persone | confrontanti anche per gradi o cariche | superiori alla mia persona – | scopritrice di un fenomeno nuovo – | Sono io guidato da una scienza Enci | clopedica che non hà (*sic*) confronti, e che se questa mia grande immaginazione non supera i limiti assicura una guida agli esseri che consacrarono sui Campi dell'Onore i diritti della Civiltà e della Giustizia²².

Dalla prosa visionaria emergono parole chiave che fanno luce sull'orizzonte di Attilio. Il cenno al «fenomeno superiore Tellurico e marittimo», descritto anche come «cataclisma», e l'annesso ricordo del campo di battaglia si allacciano al vissuto e fanno sospettare, come prima accennato, che in mare sia accaduto un fatto 'impressionante' la mente del reduce. D'altro canto le parole cambio, confronto, ripercussione, movimento fanno eco alle scoperte della fisica e ancor più all'evoluzionismo, che Spencer leggeva anche nella società umana. Va ricordato che erano allora distinte due funzioni cardinali entro la lotta per la vita: quella militare, rispondente alla necessità di aggredire e difendersi, e quella industriale, connessa al bisogno di sostentamento.

È assai probabile che questa impostazione alimenti le riflessioni – e le preoccupazioni – di Attilio. Nel febbraio del 1919, in chiusura di alcuni «Brani medici sull'alcolismo», egli si definisce «un misero

²² Questa e le frasi precedenti si leggono in *Quaderno «Controradiotelepatia»*, pp. 16-18 (12 luglio 1918).

Maestro muratore» che per «svincolarsi da questa cerchia di ferro», ossia le colpe a lui addossate (di cui però nulla viene riferito), presenta il suo «Vade Mecum».²³ Oscuro appare anche il cenno all'«esame difficilissimo (*sic*)» che, circa otto mesi prima, spera di aver superato: si tratta probabilmente di una prova che egli considera scientifica, ossia il rapportarsi, entro la sua persona, di forze che gli derivano geneticamente («certo che confronto | il nervoso colla natura enciclopedica | dei G.* – colla calma naturale di | nascita dei P.* in S.* Cleoni | ce – e la giornata»);²⁴ ma è sottesa anche l'ansia di dimostrare il valore dei suoi esperimenti e quindi della sua “scoperta”, che a suo avviso gli varrebbe comunque un sostegno economico. Senza dubbio un velo di amarezza pervade il ricordo di tempi lontani, «quando le armonie degli esseri sotto le varie forme si volevano più bene che oggi», e ancora l'inciso «capisco che il bene stà (*sic*) sempre ben fatto».²⁵ Tuttavia egli non si dà per vinto, e prosegue in quella che sente come una personale missione. Nell'ottobre del 1919, quando compila un nuovo «Rapporto medico enciclopedico sul movimento di cambio che mi onoro riferire all'Onorevole Amministrazione per competenza» (non è noto a quale ente o ufficio si faccia riferimento),²⁶ sappiamo che doveva aver già completato «20 o 25 libretti».²⁷

Nel complesso, i tratti comportamentali di Attilio sono ascrivibili a quella che la cartella, con terminologia dell'epoca, stigmatizza come frenosi paranoide. Potremmo anche supporre che egli fosse affetto, forse insieme ad altre patologie, da un disturbo post-traumatico da stress, connesso agli eventi della prigionia abissina e al viaggio di ritorno; egli ripensa infatti di continuo al passato, ma i suoi flashback evitano sostanzialmente un ricordo compiuto dei fatti e si indirizzano a comporre le sue vaghe teorie sulla controradiotelepatia. I medici del San Lazzaro annotano che il ricoverato ha deliri di grandezza: un'eco sommessa si riscontra nelle sue sottoscrizioni, sempre accurate nei tratti grafici (aspetto su cui si tornerà in seguito) e che si sviluppano spesso in formule estese, con diversi titoli e il doppio cognome G.* Muratori, ad esempio nella forma «Caporale riformato Speciale G.* Attilio, in Muratori Mondatori».²⁸ Con il doppio cognome, che non risulta registrato nella cartella clinica, Attilio si rivolge a sua sorella, monaca «Margherita Maria Mondatori Muratori», in una lettera a lei diretta, mentre in un'altra in cui chiede in quale luogo della California sia morta la nomina come

²³ Quaderno «Enciclopedia», p. 19.

²⁴ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 10.

²⁵ Ancora Quaderno «Controradiotelepatia», p. 10.

²⁶ Foglio «Rapporto medico enciclopedico».

²⁷ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 2, già citato.

²⁸ Foglio «Rapporto medico enciclopedico».

Tea G.*.²⁹ È curioso che nel giugno del 1922 scriva ad Angelo B.*, parroco della Pomposa e custode dell'Archivio Muratori (come chiaramente indicato sul biglietto) perché, dopo la recente morte della moglie Cleonice S.*, si interessi della loro figlia Bruna;³⁰ si intuisce dunque che Attilio si riteneva in qualche modo parente della famiglia modenese Muratori, che nel 1672 aveva dato i natali all'illustre Ludovico Antonio. Le sottoscrizioni di Attilio, che fa quasi sempre riferimento al suo grado militare e al ruolo di inventore di cui si sente investito,³¹ sono talvolta particolarmente articolate, come quando scrive «Con rispettosa osservanza mi professo dell'Eccellenza Vostra Illustrissima Scopritore dei fenomeni della natura ed Inventore dell'Isolatore | Caporale riformato del personale Segreto di Governo | G.* Attilio in Muratori».³² Raramente si firma semplicemente con nome e cognome, o soltanto il cognome, magari provvisto di un unico appellativo, tra cui quello di «Politico vero».³³ In un caso ricorda che è nato il giorno di Natale, evocando in modo evidente la Natività: «Nato a Modena in mezzo ad una nicchia di paglia il giorno del S. Natale del 1875».³⁴ Alcune sottoscrizioni, infine, si trasformano in un quadretto descrittivo, come questo: «Ferrovia dello Stato – grande e piccola veloci | tà – chi non conosce – G.* Attilio – sopra | nominato Lorenzo Stecchetti – perché | quando avevo bevuto mi facevano declamare – | Il canto dell'odio – O i poveri versi miei | gettati al vento?... | G.* Attilio scopritore | ed inventore».³⁵

Quando in calce a un testo in cui discute – in dialetto – del rispetto dovuto non solo verso i defunti ma anche verso i loro familiari leggiamo «Con rispet | Con stima | Con osservanza» accanto alla sua firma,³⁶ pare risuoni un'annotazione riportata sulla cartella clinica, che lo descrive di carattere mitissimo e docile. Veniamo poi a sapere, sempre grazie alle chiose dei medici, che Attilio ha un encomio al valore civile per aver salvato un bambino che stava per morire annegato. E nei suoi scritti lo vediamo preoccuparsi per i familiari, come quando annota: «24 – Ottobre – In due mesi hò (*sic*) ricevuto solo 1 Lira – perché hò (*sic*) lavorato alla pulitura della malga – | Li rendo responsabile della

²⁹ Entrambe le lettere, mai spedite, si trovano nella busta archivistica di Attilio; la seconda, indirizzata a una certa suor Greiler, è datata 7 giugno 1923.

³⁰ Il biglietto porta la data 11 giugno 1922; si dice che Cleonice è morta il 6 giugno.

³¹ Un esempio nel *Fascicolo miscellaneo*, p. 32: «G.* Attilio | Caporale Riformato Speciale | del p[ersonale] segreto di Governo | Inventore Scopritore».

³² *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 8.

³³ *Foglio «Deve dire all'infermiera»*, sul lato esterno: «Con stima | mi sottoscrivo G.* Attilio | Politico vero».

³⁴ *Fascicolo miscellaneo*, foglio mobile, verso.

³⁵ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 20 (sono gli ultimi righe del quaderno). Lorenzo Stecchetti è uno degli pseudonimi del romagnolo Olindo Guerrini (1845-1916), versatile poeta "verista".

³⁶ *Fascicolo miscellaneo*, p. 10.

mia familia (*sic*)».³⁷ Un buon uomo, dunque, segnato da vicende che, come per ogni ricoverato in frenocomio, sfuggono in parte più o meno grande alla nostra comprensione. Una persona che durante la permanenza al San Lazzaro scrive assiduamente, permettendoci così di addentrarci in un'analisi puntuale della sua grafia.

Gli autografi di Attilio tuttora conservati si trovano su supporti scrittori di diverso formato, soprattutto fogli di piccolo o medio formato.³⁸ Un unicum è una cartolina del 1920:³⁹ il testo copre con tratti molto spessi, forse di matita, una scrittura precedente di altra mano e a inchiostro nero, del tutto sbiadita perché raschiata;⁴⁰ in effetti la cartolina, affrancata e timbrata, era stata inviata ad Attilio dalla moglie e quindi da lui riscritta da un lato – materialmente e non solo metaforicamente – per chiedere che gli fossero portati i suoi abiti «o da prete o da frate o da caporale», ricordando di aver diritto «più di tutti» a tornare a casa, e dall'altro lato per lasciare alcuni versi poetici – «Basti al fin | che basti apri | la porta io son | Alfieri d'Asti»,⁴¹ che compaiono anche in un precedente quaderno.⁴² Restano poi tre quaderni preconfezionati⁴³ e un fascicolo ottenuto cucendo, talvolta in modo fantasioso e comunque non in ordine cronologico, fogli di formato irregolare, cui si aggiunge una carta mobile.⁴⁴

I documenti sono vergati prevalentemente a matita, ma ce ne sono anche a inchiostro nero; più raro l'uso di altri strumenti, ossia pastello e forse carboncino.

Attilio dimostra una buona padronanza della scrittura a livello grafico, evidentemente derivata da una alfabetizzazione scolastica grazie alla quale egli ha appreso a scrivere con una elementare di base.⁴⁵ Manifesta invece alcune difficoltà nel passare dal parlato allo scritto: il suo italiano evidenzia influssi dialettali, ad esempio «battesai» (per battezzai); in particolare è incerto l'uso di alcune

³⁷ *Fascicolo miscellaneo*, p. 36; verosimilmente l'anno è il 1919. Dell'interesse per il futuro della figlia rimasta orfana di madre si è già detto.

³⁸ Variabile da minore o uguale al formato A8 (52x74 mm) a minore o uguale al formato A4 (210x297 mm) circa.

³⁹ *Cartolina alla moglie*.

⁴⁰ L'intestazione recita: «Alla signora | G. S. * | Cleonice via Cerca | n° 25 ultimo piano | Modena», con «G.*» che in modo evidente è scritto dalla prima mano.

⁴¹ In particolare da questa parte della cartolina, ossia quella affrancata e stampata come «CARTOLINA POSTALE ITALIANA», si intravede la scrittura sottostante, con la firma della «[m]oglie Cleonice». Sul lato opposto, privo di rigature, Attilio scrive parallelamente al lato di maggiori dimensioni, mentre il testo precedente si intuisce parallelo, almeno in parte, al lato più corto.

⁴² *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 1: «Basti al fin che basti | Apri la porta, io son Alfieri d'Asti».

⁴³ *Quaderno ex Abbondio*, *Quaderno «Controradiotelepatia»*, *Quaderno «Enciclopedia»*.

⁴⁴ *Fascicolo miscellaneo*.

⁴⁵ La cartella clinica non indica l'istruzione di Attilio.

consonanti erroneamente raddoppiate o scevre, sia in parole di uso comune sia in termini specifici (es. «rifflessione», «abozzi», «problema», «epilessia»), mentre il gruppo consonantico *ns* si muta in *nz* (ad esempio «estenzione»).

Sono interamente in dialetto modenese alcuni testi, specie in versi, tra cui spicca quello del 29 maggio 1920: «La mestra (*sic*) C.* | La giva che el Marein | e la feva e feveen mel | Masma al dan gravdi – | Ma le però l'in feva us –». ⁴⁶ Si aggiungono rare trascrizioni da parlate meridionali, come una «Canzone napolitana» ⁴⁷ e un'invocazione che irrompe in voce sicula nel trattare di Messina e delle eruzioni dell'Etna (casi che dimostrerebbero, secondo Attilio, l'esistenza della controradiotelepatia): «Facissimo n'hà preghiera alla Madonna d'un Carmine figliusso mei!». ⁴⁸ C'è poi una carta in cui egli registra in romeno – come pure specifica a margine – alcune «Rugaciunili Dimineeti», ossia *rugăciunile dimineții*, preghiere del mattino: ⁴⁹ la trascrizione risulta piuttosto corretta, sebbene con rari accenti e senza segni guida di pronuncia, come la cediglia; la scrittura è assai posata ma sicura, con un solo incipit di parola depennato. Interessanti le sviste per semplificazione o per assonanza di pronuncia con l'italiano: così il versetto *Preasfântă Treime, miluiește-ne pe noi, Doamne, curățește păcatele noastre* (Santissima Trinità, abbi pietà di noi, Signore, purifica i nostri peccati) è scritto tralasciando alcune vocali, oltre a tutti i segni diacritici, e trasformando *pe noi* in «per noi». ⁵⁰

Attilio ha evidentemente curiosità verso le lingue, con cui deve essersi confrontato durante la carriera militare. Tra i suoi fogli si incontrano trascrizioni di alcuni lemmi dal francese, dal tedesco e perfino traslitterati dall'arabo: in un caso dispone su colonne la traduzione in queste tre lingue dei numeri da uno a cinque, affiancata da un esercizio simile ma questa volta con «sì», «buonasera» e «saluto» in italiano, tedesco e arabo; le grafie risultano particolarmente interessanti poiché riproducono fedelmente ciò che l'orecchio percepisce, così che i numeri sono scritti «one, due, troà, quatr, samc» (francese), «ainz, svaе, трае, fire, finfe» (tedesco) e «uaed, etnin, talata, arba, camсa» (arabo) – di fronte a tanta acribia suona quasi enigmatico il saluto in italiano: «bonasera (*sic*)». ⁵¹ In un quaderno si incontrano altre note linguistiche sulla traduzione dei numeri in arabo e in abissino,

⁴⁶ *Quaderno ex Abbondio*, p. 7 («La maestra C.* diceva che le amarene e le fave facevano male soprattutto alle donne incinte, ma lei però ne faceva uso»). Altro testo interessante nel *Fascicolo miscellaneo*, p. 10 – già citato per la sottoscrizione «Con rispet | Con stima | Con osservanza».

⁴⁷ *Quaderno ex Abbondio*, pp. 17-18.

⁴⁸ *Bifoglio «controradioTelepatia»*, p. 3.

⁴⁹ *Fascicolo miscellaneo*, pp. 33-34 (9 ottobre 1919).

⁵⁰ *Fascicolo miscellaneo*, p. 33: «Presfanta Treime, miluiește nè per noi, Domne curatește pacatele noastre».

⁵¹ *Fascicolo miscellaneo*, p. 34.

seguite da un brevissimo dialogo per chiedere un bicchiere d'acqua, con risposta affermativa in tedesco e in arabo.⁵² In effetti, in una lettera Attilio riferisce che prima del 1902 ha dato un piccolo esame di interprete di lingua araba,⁵³ come racconta anche nella prima carta cucita nel fascicolo composito ancora conservato nell'archivio: «Fui interprete di lingua araba – Incorporato in sbalio (*sic*) in una Compagnia di Disciplina – Ripetei l'esame d'interprete – in presenza del Tenente Generale del personale segreto di Governo Commendatore Ippolito S.* – Ò (*sic*) un atto al Valor civile ed una Onorificenza Reale». ⁵⁴ Un'altra interessante traduzione "simultanea" su colonne si trova sulla carta di guardia di uno dei quaderni fittamente compilati da Attilio; questa volta si tratta dei nomi della settimana, al centro in italiano e sulle colonne laterali, rispettivamente a sinistra e a destra: «Lunedì | Martoidié | Mercoldié | Giovet | Vener | Sabat | Domenicas» e «Lonedé | Mortedé | Mercurdé | Giuvidé | Venerdé | Sabet | Edmanda» – si tratta forse di varianti dialettali emiliane, in cui tuttavia è inusuale l'ultima voce che suona come latinismo da *hebdomada*, il settimo giorno (fig. 1).⁵⁵

Del latino, variamente presente nella penna (o nella matita) di Attilio, vale la pena fornire più esempi, così da comporre una campionatura. Imprecisioni ed errori costellano le trascrizioni di testi evidentemente noti e praticati oralmente. Si tratta infatti di orazioni e salmi che a titolo diverso fanno parte della liturgia, come la *Salve Regina*:⁵⁶ «Salve regina! Mater misericordia vita dulcedo – et in spes nostre salve – a te clamamus esuli figli di Eva – a tè sospiramus – gemente et fleente in hac lacrimarum valle – Eio ergo advocata nostra – llos tuos misericodie oculos at nos converte – Et lesum benedctum tuom frutus ventris tuo Gesù post och esilium Ostende – Dignare a mè laudare tè virgo sacrata da mia virtude contro Ostes tuos amen». ⁵⁷ In qualche caso il latino compare a mo' di invocazione orante, più che di citazione dotta, in chiusura di racconti importanti come quello del ritorno dall'Etiopia «facendo rotta per il mare rosso verso Napoli», ove leggiamo «Amplius lava me ab iniquitati – Ed a peccato mea munda me». ⁵⁸ Per intero è riportato il salmo 112 (111), con incipit «Beatus vir qui timet domine» e titolo (erroneo) «Salmo 110»; ⁵⁹ in modo simile si incontra, senza intestazione ma vistosamente incorniciato (si avrà poi modo di considerare anche questo aspetto), il salmo 147, «Lauda Ierusalem domine, lauda deum tuom Sion (...)». ⁶⁰ Ugualmente "a orecchio" è

⁵² Quaderno «Enciclopedia», p. 30.

⁵³ La lettera è datata 12 settembre 1922.

⁵⁴ Fascicolo miscellaneo, p. 2.

⁵⁵ Quaderno ex *Abbondio*, carta di guardia iniziale, verso.

⁵⁶ Nel riportare questo tipo di testi si evita pertanto l'uso del (*sic*), che appesantirebbe la trascrizione.

⁵⁷ Bifoglio «controradioTelepatia», p. 5.

⁵⁸ Quaderno «Enciclopedia», p. 8; la citazione è dal salmo 51 (50).

⁵⁹ Quaderno ex *Abbondio*, p. 14.

⁶⁰ Fascicolo miscellaneo, p. 15.

restituito un paio di volte il *De profundis*, salmo 130 (129), cui segue il *Requiem* secondo il rituale delle esequie: «Requia aeterna dona e sdomine luz | Perpetua luec eiis – A porta inferi erue | domine anima eorum – Domine e | xaudi orazione meam et clamor me | us a tè veniat – Requia e scantipace | amen –»;⁶¹ e ancora: «Recquia meterna dona e sdomine – | Et lus perpetua lus at est | Recquia scantimpace Amen –», impaginato seguendo i versetti e annotando a piè di pagina – glossa assai interessante – «vi è errori».⁶² L'orazione per i defunti torna poi nel vivo di un ricordo, quando Attilio racconta che, incontrando per strada un corteo funebre, si toglie il cappello e recita: «Recquim Aeternam dona sdomine | in Scantimpace Amen» – qui i versi sono calligraficamente centrati sul rigo.⁶³

Nel complesso, l'aspetto degli autografi di Attilio è senza dubbio ordinato. La pagina si presenta con righe ben allineate, marginatura omogenea a sinistra e tendenza a riempire uniformemente il rigo, lungo il quale talvolta la scrittura è disposta elegantemente al centro o impaginata in altro modo calligrafico, dando così enfasi ad alcuni titoli oppure a versi poetici e, spesso, alla sottoscrizione. Spesso le righe risultano affollate, con minima separazione tra le parole: significative in tal senso le dense pagine della «Preghiera» del 4 ottobre 1919, ove risalta anche la tendenza generale di Attilio a vergare con tratto pesante i fogli, per cui quanto scritto su un lato traspare in rilievo su quello opposto.⁶⁴

Generalmente la grafia corre parallela a un solo lato del supporto scrittorio, quasi sempre quello di minori dimensioni, con alcune eccezioni che riguardano testi versificati.⁶⁵ In rari casi si trovano titoli disposti in diagonale, come «Enciclopedia» a chiusura dell'omonimo quaderno.⁶⁶ Interessante uno delle poche carte con scrittura multidirezionale, poiché poliforme è anche la grafia, quasi fosse vergata da persone diverse (si approfondirà poi questa peculiarità) (figg. 2-3);⁶⁷ si nota inoltre un tratteggio che tende a staccare il corpo delle lettere dalle aste, come nella *d* minuscola e in particolare in un tipo di *p* minuscola con occhiello nettamente distanziato dall'asta discendente (fig. 4) (non è così in tutti gli scritti);⁶⁸ si evidenziano qui alcuni errori tipici di Attilio dovuti a scarsa

⁶¹ *Fascicolo miscellaneo*, p. 9, con incipit «De' Profundis – clamavi at te domine»; segue sottoscrizione: «4 ottobre 1919 – Reggio Emilia | G. A.». Questa carta di piccole dimensioni (pp. 9-10) e la successiva (pp. 11-12) sono cucite al foglio seguente con un filo passante lungo il lato superiore.

⁶² *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 29, con incipit (identico all'altro) «De' Profundis – clamavi at te domine».

⁶³ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 7.

⁶⁴ *Fascicolo miscellaneo*, pp. 5-6.

⁶⁵ Si veda ad esempio *Quaderno ex Abbondio*, p. 1, poesia con incipit «In primavera spuntano»: tre versi sono aggiunti lungo il margine destro, parallelamente al lato maggiore.

⁶⁶ *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 31, scritto in caratteri di grande formato.

⁶⁷ *Foglio «Rapporto medico enciclopedico»*; oltre al testo, sul foglio si leggono alcuni versi attribuiti a Guglielmo Oberdan.

⁶⁸ Si veda *Foglio «Rapporto medico enciclopedico»*, *recto*, colonna sinistra: «per competenza».

familiarità con le convenzioni grafiche di scrittura, ad esempio «d'è» per de' (dei, preposizione articolata). Si segnala un appunto epistolare anomalo, ad andamento speculare: «Caro amico, ti faccio conoscere che è venu[ta] | la pace sono contento | tuo affezionatissimo amico | G.* Attilio»;⁶⁹ qui non solo le parole corrono parallele al lato di minori dimensioni, da destra a sinistra, con le singole lettere tracciate ribaltando l'asse mediano, ma si aggiunge che il foglio è assemblato in modo che ora vediamo svolgersi il testo dal basso verso l'alto, con ridondante effetto "sottosopra" (fig. 5). La scrittura di Attilio è sostanzialmente una minuscola posata, ma con andamento disomogeneo, come a breve si approfondirà trattando i numerosi mutamenti di grafia; tra il materiale rimasto, è in particolare uno dei quaderni a presentare una scrittura più veloce, che risulta così meno accurata.⁷⁰ Un tratto peculiare è la spiccata lentezza con cui sono tracciate parole complesse o non ricorrenti nel parlato, chiaramente difficili da trasporre per iscritto, così che leggiamo «coudiovati»⁷¹ e, poco oltre, il lemma «materassaio» con la prima *a* palesemente ottenuta con pacata accuratezza (il tratto di destra risulta scollato dall'occhiello, forse per l'incombente dittongo finale) (fig. 6);⁷² similmente accade con nomi di località o di persone in cui le lettere risultano perfino staccate l'una dall'altra – ne sono prova, rispettivamente, «Giusto (...) Giuseppe» e «Macallè» in un ricordo di grande intensità emotiva).⁷³

Le correzioni sono sporadiche e non si riconosce nessuna cancellatura con gomma o raschiatura, con la sola eccezione della cartolina postale in cui però, come si è detto, sono annullate righe già vergate da altra mano per avere nuovo spazio scrittorio a disposizione.⁷⁴ Rari anche i casi di parole ripetute per errore.⁷⁵ Attilio non ricorre quasi mai a lettere corrette su altre⁷⁶ né a scarabocchi sovrascritti.⁷⁷

⁶⁹ *Fascicolo miscellaneo*, p. 26.

⁷⁰ *Quaderno «Controradiotelepatia»*.

⁷¹ Il participio di coadiuvare è trascritto anche altrove in questa forma, si veda *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 17 (già citato) e *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 17.

⁷² *Fascicolo miscellaneo*, p. 20.

⁷³ *Fascicolo miscellaneo*, p. 1: «Quando apri questo | mio libretto ti rammenti | o lettore cortese di chi | fù (*sic*) con – Giusto P.* | Giuseppe G.* a Macallè»; seguono altri nomi di persone e di luoghi.

⁷⁴ *Cartolina alla moglie*.

⁷⁵ Un esempio nel *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 16 ove Attilio racconta delle traversie da lui «incontrate incontrate (*sic*) in seguito a un errore che non hà (*sic*) confronti».

⁷⁶ Tra i rarissimi casi si segnala *Fascicolo miscellaneo*, p. 19: «un forno sistema Pedotti», con *p* maiuscola corretta su *p* minuscola. Tecnicamente si definisce 'lettera corretta su altra lettera' la modifica ottenuta coprendo la lettera che si vuole correggere con i tratti di quella che va a sostituirla; in questo modo, di norma rimangono visibili, oltre ai tratti della nuova lettera, tutti o alcuni tratti di quella corretta (ad esempio una *i* corretta su *o*). Questo tipo di intervento emendatorio è diverso da quello con 'lettera corretta da altra lettera', in cui la modifica avviene a partire dai tratti della lettera che si vuole correggere; in questo caso la correzione è visibile soltanto per il tratteggio dei segni alfabetici (ad esempio una *e* corretta da *a*), anche quando all'interno della nuova lettera vengono inglobati tutti i tratti di quella corretta (ad esempio una *t* corretta da *i*).

⁷⁷ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 11: «prima di arrivare [aff *depennato*] alla ferrovia».

Quando depenna singole parole o brevi parti di testo è alle prese con lingue diverse dall'italiano, come nella trascrizione del salmo «Beatus vir qui timet domine (...)»,⁷⁸ nel foglio con le orazioni in romeno⁷⁹ e nella traslitterazione di lemmi arabi.⁸⁰

Un aspetto particolare della sua scrittura è costituito dai cambi di grafia, che è utile analizzare nel dettaglio a partire dal quaderno etichettato come «Enciclopedia», compilato con caratteri diritti in alcune pagine e inclinati calligraficamente verso destra in altre;⁸¹ i titoli però presentano sempre lettere ortogonali al rigo e hanno iniziali decorate. Senza dubbio i testi furono scritti in momenti diversi, ma in ogni caso resta la disomogeneità grafica.

In diversi casi spiccano parole composte con lettere intenzionalmente distaccate tra loro e ben diritte entro una scrittura ad andamento flessa: così, ad esempio, «Adua» e «Umberto I» (nome del piroscafo) in una pagina in cui Attilio ricorda il rimpatrio via nave nella primavera del 1897.⁸² In un altro quaderno, la cui grafia nella maggior parte delle pagine asseconda l'inclinazione della griglia stampata, il già citato frammento latino «Recquim Aeternam» è trattato in modo formale completamente diverso, disposto su due righe con allineamento al centro (fig. 7).⁸³ Si evidenzia dunque una scelta non casuale per parti di testo che Attilio vuole porre in risalto.

Ma non solo; in effetti egli pare affascinato degli esiti grafici dell'alfabeto, scegliendone tipi diversi in una stessa pagina, come lampante in due *g* maiuscole nella data «Giorno 21 Giugno 1918» (fig. 8).⁸⁴ I cambi di grafia sono numerosi nel quaderno intitolato «Controradiotelepatia», evidenti già nella prima pagina con i righe iniziali inclinati, a mo' di titolo, cui seguono altri righe discorsivi, più posati e diritti, ove muta anche la forma delle lettere (palese per la *g*, le *z* e la *t*); e di nuovo si assiste a un mutamento nelle ultime linee di scrittura (fig. 9).⁸⁵ Talvolta, in modo repentino, la grafia diventa più posata per alcune righe, oppure si raddrizza senza necessariamente diminuire la sua corsività.⁸⁶ Ma non si tratta solo di inclinazione della scrittura, poiché a cambiare è anche la forma delle lettere: la

⁷⁸ *Quaderno ex Abbondio*, p. 14, con alcune parole cassate con tratti orizzontali di matita fittamente sovrascritti: «Quia in eterna memo|ria fecit [et misericors et depennato] in memoria aeter|na erit iustus».

⁷⁹ *Fascicolo miscellaneo*, p. 33, con un solo incipit di parola, «p[e]g», depennato in modo deciso nella terzultima riga.

⁸⁰ *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 30, con due parole depennate con tratti orizzontali e quindi riscritte sul rigo a destra.

⁸¹ Si veda ad esempio *Quaderno «Enciclopedia»*, rispettivamente pp.1-3 (con andamento diritto della grafia) e pp. 18-19, 28-29 (con andamento inclinato).

⁸² *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 1 (14 febbraio 1919); qui per errore Attilio scrive 1895. Il resoconto di quei fatti, collocati correttamente nel 1897, ha un incipit pressoché identico nel *Fascicolo miscellaneo*, p. 3 (18 ottobre 1919). Attilio deve essere tornato più volte a scrivere di quegli eventi.

⁸³ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 7.

⁸⁴ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 15.

⁸⁵ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 1.

⁸⁶ Ne sono esempi, nel *Quaderno «Controradiotelepatia»*, gli andamenti rispettivamente di p. 8 (il cambio di grafia è a metà pagina) e di p. 10 (agli ultimi righe).

a minuscola si presenta con occhiello superiore aperto (come nel carattere a stampa) oppure come elementare di base (da modello scolastico); stesso discorso per *r*, *b* e le nasali *n* e *m* minuscole – che nella forma elementare di base vengono a invertire i tratti curvi, divenendo simili rispettivamente a una *u* e a una *w* (come spesso accade nel corsivo). Infine anche le maiuscole compaiono talvolta in carattere capitale, come nello stampato, altre volte secondo il modello imparato a scuola, che per molte lettere coincide con la forma minuscola resa in modulo doppio – basti considerare la *a* maiuscola.⁸⁷

Da questo punto di vista un'osservazione dettagliata del fascicolo miscellaneo, che presenta prevalentemente una scrittura tondeggiante e diritta, mette in luce la varietà grafica – e calligrafica – adottata da Attilio. La carta incipitaria spicca per i caratteri di modulo grande, assai posati e verticali, con cui si trovano elencati nomi di luogo e di persone nella prima pagina, poi una memoria personale e una sorta di *memento mei* nella seconda;⁸⁸ solo le quattro righe iniziali, che rivolgono un'invocazione al lettore («Quando apri questo mio libretto...»),⁸⁹ sono lievemente inclinate verso destra. Interessante notare la mutevole forma delle lettere: il trattino orizzontale della *t* minuscola si mantiene parallelo al rigo quando l'andamento della scrittura è inclinato, ma diventa ascendente entro una grafia diritta, con inclinazione spiccata nella seconda pagina. Inoltre cambiano anche i modelli di riferimento e quindi le forme di singole lettere, come evidente per la *m* maiuscola rispettivamente iniziale di «Macallè» (diritta e squadrata, come un'epigrafica) e di «Mai Memen» (la prima è come la minuscola ma di modulo ingrandito, corrispondente alla elementare di base; la seconda è invece una variante calligrafica di quello che è chiamato genericamente maiuscoletto, con ricciolo sinistrogiro poggiante sul rigo a destra) (fig. 10).⁹⁰ Nella seconda carta cucita entro il fascicolo i caratteri assumono modulo piccolo, risultando inoltre piuttosto schiacciati e flessi sempre a destra;⁹¹ le righe appaiono ordinate ma affollate (trentun righe di scrittura a p. 3), con minima separazione tra le parole e tuttavia eleganti rientri a inizio capoverso; solo nella lunga sottoscrizione, disposta su sei righe, la scrittura si fa più spaziosa. Nel terzo foglio assemblato in questo incartamento Attilio ha scritto, in caratteri tondeggianti e di modulo piccolo, trentacinque righe sul *recto* e trentadue sul *verso*,⁹² dove di nuovo la scrittura si fa più spaziosa e diritta nella sottoscrizione, come

⁸⁷ Per queste ultime casistiche si veda *Quaderno «Controradiotelepatia»*, pp. 7-10.

⁸⁸ *Fascicolo miscellaneo*, pp. 1-2.

⁸⁹ Già ricordata in precedenza.

⁹⁰ *Fascicolo miscellaneo*, p. 1.

⁹¹ *Fascicolo miscellaneo*, pp. 3-4 (18 ottobre 1919, «Enciclopedia»).

⁹² *Fascicolo miscellaneo*, pp. 5-6 (4 ottobre 1919, con titolo «Pregliera»). In queste due pagine Attilio riporta la meditazione domenicale *Del fine dell'uomo* di Alfonso Maria de Liguori, con il suo *Frutto* (il cui incipit è: «Mi ricorderò

pure nella precedente annotazione, con *p* maiuscola iniziale ornata: «Preghiera in onore della Vergine S. di Pompei – per il miracolo compiuto sulla mia persona – la notte dell’anno 1918 il mese di Aprile a Firenze – Reparto Giardino in Castello – salvandomi da due forti scosse telluriche». La difformità grafica percorre vari fogli del fascicolo, fino all’ultimo in cui si nota che la parte superiore della pagina (che ricorda la ricorrenza del numero due nella Bibbia) si discosta da quella inferiore sia per strumento scrittorio (si tratta di due matite differenti: la seconda ottiene un tratto più spesso e scuro) sia per forma – la pagina si chiude con scrittura di modulo più grande e con maggior separazione tra le parole, ma complessivamente più corsiva.⁹³ Verosimilmente il foglio è stato vergato in due momenti successivi, comunque collocabili tra settembre e ottobre 1919 (come per le altre carte componenti il fascicolo), quindi conservato da Attilio tra i suoi scritti e infine cucito – non sappiamo però se da lui o da altri – insieme a quelli giunti fino ai giorni nostri in un composito dossier.

La grafia di Attilio è peculiare – qualche cenno si è già visto – per le sue tendenze calligrafiche, che si esprimono frequentemente in un lieve rientro dei capoversi,⁹⁴ ma che risultano ancor più evidenti nei titoli. Di quelli a piena pagina, che fungono da coperta di uno scritto, si possono considerare alcuni casi esemplari, a partire dalla scritta «Riformato Speciale», che campeggia in caratteri imponenti e provvisti di abbellimenti, ma con lettere attinte da modelli differenti, sull’ultima pagina scritta di un bifoglio insieme alla data «Reggio Emilia | 5 Settembre 1919», che presenta ornamenti sinuosi anche nei numeri (fig. 11).⁹⁵ Altrove, all’intestazione in grande formato «Invenzione | e | Scoperta di Inven|zioni Superiori | Enciclopediche | del | Caporale riformato | Speciale | G.* Attilio in | Muratori Mondatori» è accostata, lungo i lati sinistro e inferiore del foglio, una fascia a fogliame intervallata agli angoli da due fiori geometrici entro cerchi; le lettere sono disegnate con diversi espedienti formali – ma non omogenei entro la pagina – tra cui spiccano: tratti raddoppiati, talvolta con riempimento a campitura di colore in grafite; filetti decorativi lungo i tratti curvi di alcune lettere (ad esempio la *c* e la *o*); occhielli che chiudono verso sinistra l’asta discendente della *p* minuscola; lieve inclinazione dei tratti nelle parole «Superiori» e «Caporale riformato» (fig. 12).⁹⁶ Altro esempio

spesso di Dio»); vari indizi suggeriscono che stia mettendo per iscritto un testo appreso a memoria, si veda l’accentazione errata (ma tipica della scrittura di Attilio), ad esempio «rè» (per re).

⁹³ *Fascicolo miscellaneo*, p. 36, rispettivamente: righe 1-13 (intitolati «Due sole classi»), con essenziale excursus dall’arca di Noè al Giudizio, quando «due soltanto saranno le destinazioni (*sic*) nostre quando l’ultima sentenza sarà pronunciata il Cielo e l’Inferno»; righe 14-19, con appunto sulla paga ricevuta in due mesi – «24 – Ottobre – In due mesi (...)», già citato).

⁹⁴ Si veda, come esempio, *Bifoglio «controradioTelepatia»*.

⁹⁵ *Bifoglio «controradioTelepatia»*, p. 6. Si veda la doppia forma di *a* minuscola, eseguita in modo simile al carattere a stampa (ossia con occhiello superiore aperto) nella parola «Riformato» e sul modello scolastico (dunque formata da occhiello chiuso e terminazione sinistrogira a destra) nella «Speciale».

⁹⁶ *Fascicolo miscellaneo*, foglio mobile.

interessante è il titolo di una poesia scritta in modo inusuale parallelamente al lato lungo di un foglio di quaderno: «Fontanesi», con massicce lettere ordinatamente disposte entro due linee a matita tracciate ad hoc e la *f* incipitaria sontuosa, decorata geometricamente come il fodero di una spada e con un tralcio di fogliame che si allunga a sottolineare per intero la parola (fig. 13).⁹⁷ È evidente l'attenzione che Attilio dedica anche a intestazioni interne alla pagina, che spesso si distinguono, oltre che per modulo ingrandito (almeno doppio), per contrasto col resto della scrittura, diritte entro un insieme flesso verso destra e invece inclinate entro un andamento complessivamente ortogonale; in qualche caso le lettere assumono forma un po' schiacciata,⁹⁸ più di frequente presentano tratti raddoppiati e decorazioni variamente calligrafiche.

Con tratti decisamente posati e di modulo maggiorato possono porsi in risalto singole parole lungo un flusso testuale, come quando Attilio ribadisce di «scrivere a memoria certe cose» componendo un nuovo «Vade Mecum» (le due parole, a fine pagina, sono inoltre centrate sul rigo e sottolineate),⁹⁹ o ancora là dove evidenzia anche con iniziali chiaroscurate le parole «Gratiam Tuam» mentre narra per esteso di quando si era trovato «in Duomo» a difendersi «in presenza di alcuni reverendi e custodi con | un Gratiam Tuam – in onore alla mia gua | rigione».¹⁰⁰ In fine di parola le vocali assumono talvolta una terminazione sinistrogira di abbellimento, in particolare *o*, *e*, *a* minuscole.

Un intento calligrafico riguarda in particolare alcuni tipi di testo. Così le sottoscrizioni, di cui già si è dato cenno, risultano non solo posate ma anche delineate con accorgimenti tra cui svolazzi a ornamento delle maiuscole, oltre che ingrandite nel modulo.¹⁰¹ Sono soprattutto i testi in versi, compresi i salmi, ad essere impaginati con eleganza, talvolta corredati da piccoli disegni o da cornici fitomorfe. Particolarmente interessante dal punto di vista grafico, ma non solo, un foglio di colore scuro poi piegato a metà lungo il lato maggiore: sulla superficie interna Attilio ha colorato di bianco (a meno che la carta non presentasse già in origine questa colorazione, essendo magari materiale da imballo) un'ampia porzione e ha vergato a matita una breve poesia, con data 18 dicembre 1919: «Il

⁹⁷ *Quaderno ex Abbondio*, p. 16. La scrittura poetica è disposta parallelamente al lato lungo, eccetto il verso conclusivo, aggiunto su due righe a margine, sulla destra, lungo il lato corto. Il testo recita: «Come si avvince l'edera | al tronco secolare; | Ne (*sic*) il tempo che persevera, | Lo può da lui staccare!... | Così il cuor mio che t'ama, | di un puro e intenso amor | Non può da tè (*sic*) disgiungersi | che ove si ab|braccia muor;» Non può da tè (*sic*) disgiungersi | che ove si abbraccia muor;» (anche in questo caso si riporta la punteggiatura usata da Attilio, di cui poi si dirà). Il titolo potrebbe fare riferimento a un cognome (forse l'autore della poesia) o anche alla piazza creata a fin Settecento nel centro di Reggio Emilia.

⁹⁸ Si veda il titolo «Controradiotelepatia» in *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 15.

⁹⁹ *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 19.

¹⁰⁰ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 20.

¹⁰¹ Tra i molti esempi si vedano *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 8 e *Fascicolo miscellaneo*, p. 32.

Natale è più vicino | alla pesca andò il papà | anche a noi Gesù Bambino | qualche cosa pescherà» (fig. 14).¹⁰² La quartina è incorniciata e nella fascia superiore del foglio trovano posto un piccolo paesaggio molto curato, a mo' di francobollo, alcuni fiori e un ramoscello; appena al di sotto campeggia un grande titolo in maiuscola nettamente chiaroscurata, come se le lettere fossero incise – «NATALE». Un'altra concisa poesia con semplice rima finale è scritta in modulo grande e con spaziosi rientri in corrispondenza dei versi pari: «Le stelle che lassù | miri brillare! | Se del tuo labbro | avesser la favella ... | Quante cose vorrebbero | parlare!...». ¹⁰³ Tra i salmi, sempre compilati con lenta accuratezza, spicca il «Lauda Ierusalem» (salmo 147 della *Vulgata*), contornato da stilizzati festoni fitomorfi, che abbelliscono anche la sottostante preghiera con titolo «Oremus» (fig. 15).¹⁰⁴ Infine, si notano impaginati elegantemente con appositi a capo, rientri a inizio rigo e svolazzi in chiusura di parola alcuni appunti letterari sparsi tra le scritture di Attilio, come in una pagina ove si susseguono una citazione manzoniana, un cenno al conte Ugolino dell'*Inferno* dantesco e un più ampio testo che si dice tratto da *Le mie prigionie* di Silvio Pellico.¹⁰⁵

La punteggiatura di Attilio è del tutto personale e non corrisponde agli usi scolasticamente codificati. Per marcare una suddivisione tra testi diversi che si susseguono in una stessa pagina egli inserisce al centro del rigo una linea orizzontale, talvolta ondulata; in modo simile isola alcuni titoli.¹⁰⁶ Il segno interpuntivo comunemente usato è un trattino, che marca una pausa equivalente tanto a un punto fermo quanto a una virgola (più raramente ai due punti), per cui talvolta la parola seguente ha iniziale maiuscola e talaltra minuscola. Rare le virgole, con tracciato brevissimo – poco più di un punto – e quasi sempre usate in modo non corretto, ad esempio per aprire un inciso che però poi non viene chiuso con una ulteriore virgola. Va notato che in molti casi la virgola, anziché individuare una pausa logico-sintattica entro il testo, segna attimi di sospensione fisica della mano dello scrivente; così il momento di concentrazione nell'esprimere la propria buona fede è marcato tra «io» e la chiusa della frase nel passaggio «dirigo questi miei confronti | segreti per competenza. Chiedendo sempre un appoggio ove io, non per mia colpa manchi». ¹⁰⁷ Nell'evocare un ricordo evidentemente significativo la punteggiatura viene a ritmare il pathos mentre leggiamo «Mi alzo, | appena, uscito di casa, si

¹⁰² Foglio «Natale».

¹⁰³ Fascicolo miscellaneo, p. 12 (29 settembre 1919).

¹⁰⁴ Fascicolo miscellaneo, p. 15; la preghiera corrisponde nel *Messale romano* a una "colletta" per la festa del *Corpus Domini*.

¹⁰⁵ Quaderno «Enciclopedia», p. 28; in particolare, alle righe 1-2: «Scendeva dalla soglia di uno di quegli | uscì e veniva verso il convoglio una d'honna»; segue, alle righe 3-5: «La Divina commedia – Danti Allighie | ri (sic) – La bocca sollevò dal fiero pasto quel | peccator –».

¹⁰⁶ Un esempio nel Fascicolo miscellaneo, p. 19, dopo il titolo «Il frenocomio di San Maurizio e Lazzaro».

¹⁰⁷ Quaderno «Controradiotelepatia», p. 1.

avvera un sogno»; nello stesso breve racconto compaiono poi i consueti tratti orizzontali a dare respiro sintattico e perfino un punto e virgola, a fine rigo, che come in un filmato marca quasi un passaggio di scena: «incon|tro un carro funebre – con i patronati in testa; | segue, io hò (*sic*) furia passo levandomi rispettosamen|te il cappello – facendomi il segno della croce –». ¹⁰⁸ In una pagina descrittiva di alcune parti del frenocomio le virgole isolano una parola difficile da scrivere, oltre che allacciata a una circostanza commovente: «vi è un cortile ove nelle ora di libertà gli ammalati operai, usufruiscono, di quel pò (*sic*) di disvago (*sic*)». ¹⁰⁹ E si noti, ancora, che per due volte una virgola taglia l'espressione «movimento, di cambio» in un'accurata illustrazione della teoria controradiotelepatia. ¹¹⁰ Quanto al punto e virgola, esso compare di preferenza in testi poetici – ma non è una costante – a intervallare alcuni versi. ¹¹¹

Per quanto concerne altra punteggiatura o segni diacritici, Attilio impiega il punto sia esclamativo sia interrogativo, in qualche caso associato ai tre puntini di sospensione in testi versificati, come in chiusura dell'esilarante quartina «Un bel dì passai per Brenta | Incontrai una pulenta! | Era cibo degli Dei | La polenta cogli usei?...». ¹¹² Spesso, ma non sempre, un trattino singolo o raddoppiato, più raramente ondulato, marca come da uso scolastico un a capo che spezza una parola tra due righe consecutive, sillabando correttamente; è invece impropria la sua tendenza ad andare a capo dopo l'apostrofo. Quest'ultimo è oltretutto inserito erroneamente in diverse espressioni come «v'hà» per va' (vai, imperativo), «v'hò» per vo' (vado) e – tratto peculiare della scrittura di Attilio – nella parola «d'honna» per donna. Tra le incertezze grafiche, infine, si riscontra un uso pervasivo dell'accento, come si sarà notato in varie trascrizioni precedentemente citate – «pò», «hò», «mè», «quì», «stò» eccetera.

Nel complesso, dunque, la scrittura Attilio si configura come un mezzo espressivo quasi disegnato, oggetto di cure calligrafiche che rispondono a criteri piuttosto personali, di cui è espressione anche l'uso della maiuscola a inizio parola (se ne sono visti diversi esempi). Diventa interessante, allora, considerare nel dettaglio i disegni, perlopiù figurativi benché stilizzati, che intercalano i suoi testi. Restano isolati un paio di fogli di carta scura, simili a quello già analizzato con la poesia «Natale», disegnati sul lato interno, sbiancato. Uno di questi raffigura, di tre quarti e a piano medio, un uomo con grandi baffi, forse in divisa (potrebbe essere un autoritratto, ma resta una pura ipotesi); la figura,

¹⁰⁸ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, p. 7.

¹⁰⁹ *Fascicolo miscellaneo*, p. 20.

¹¹⁰ *Quaderno «Controradiotelepatia»*, pp. 16-18.

¹¹¹ Così ad esempio nel *Quaderno ex Abbondio*, p. 16 («Fontanesi»), con punto e virgola dopo il secondo verso.

¹¹² *Quaderno ex Abbondio*, p. 28.

tracciata in modo posato come la scrittura presente sul lato esterno, è colorata per intero in monocromo seppia, forse acquerello, e presenta campiture di colore in grafite, in particolare per i capelli e i baffi.¹¹³ Sull'altro foglio del medesimo materiale si vede in mare un bastimento provvisto di due fumaioli e alcune strutture disegnate come edifici; lungo il profilo superiore, a sinistra, si snoda una posata dicitura a mo' di firma («– G. A. – | Muratori Modena») e lungo il lato inferiore alcune parole romene trascritte come sempre «a orecchio», insieme a una data («Prefanta Treima (...) – Mersci – | 6 dicembre 1919 –») (fig. 16).¹¹⁴ L'invocazione alla Santissima Trinità (*Preasfântă Treime*), che abbiamo già incontrato in un altro testo,¹¹⁵ e l'ultima parola che trascrive il romeno *mersi*, ossia grazie, fanno supporre un legame con i ricordi di Attilio da soldato, in particolare al suo viaggio di ritorno per nave; sull'altro lato del foglio, scritto due giorni dopo, egli fa presente ai medici e al personale del San Lazzaro (sono citati alcuni nomi) che la sua famiglia a Modena ha bisogno di lui («dei denari e della mia presenza»)¹¹⁶

Una pagina del quaderno intestato ad Abbondio B.* è occupata per intero dal disegno di una donna che porta sul capo un velo orlato con un ricamo; la figura, come quella maschile di cui si è detto poco sopra, è di nuovo inquadrata fino ai fianchi, di tre quarti, e anche qui la sua destra fuoriesce dalla cornice che Attilio ha appositamente delineato; oltre a quello usato per il fondo, sono impiegati altri due colori, tutti probabilmente ad acquerello, e alcune campiture di colore in grafite; lungo il lato destro è annotata con cura una data: «31 Maggio 1920 –» (fig. 17).¹¹⁷

Tra i supporti rilegati compaiono anche due pagine occupate da vere e proprie scene, essenziali ma accurate: disposte parallelamente al lato più lungo del foglio, entrambe risultano monocrome, a matita, con riempimenti ottenuti tracciando linee piuttosto fitte, che restituiscono ombreggiatura e tridimensionalità. Vediamo così un treno in partenza, entro un'ambientazione che riproduce in attenta sintesi binari, recinzione ferroviaria e pali con fili elettrici; in primo piano una figura femminile, con un cappello da alpino, sventola la bandiera tricolore dell'epoca (con la croce dei Savoia); oltre alla scritta «Proctor», che campeggia sulla locomotiva, nella metà inferiore della pagina si leggono alcune annotazioni in grafia posata: «Semafori – Ottica – Cantoniera» e, più sotto,

¹¹³ Foglio «Recito la messa». Come nel Foglio «Natale», Attilio ha tracciato una cornice, da cui però – dettaglio interessante – fuoriesce una mano del personaggio disegnato. Sul lato esterno si legge: «Recito la messa | 1608 S. Francesco del Vales» e una sottoscrizione con formula estesa, con le diciture «riformato speciale» e «inventore e scopritore (...)». È probabile che il riferimento sia a san Francesco di Sales (1567-1622), noto per i suoi trattati spirituali,

¹¹⁴ Foglio «Deve dire all'infermiera», con orientamento del disegno parallelo al lato di maggiori dimensioni.

¹¹⁵ Fascicolo miscellaneo, p. 33.

¹¹⁶ Foglio «Deve dire all'infermiera», con incipit «8 Dicembre 1919 – | Deve dire all'infermiera» e orientamento della scrittura secondo il lato di minori dimensioni.

¹¹⁷ Quaderno ex Abbondio, p. 13.

«Giovanni Lincoln – Flavio Gioia» (fig. 18).¹¹⁸ Su un foglio cucito nel fascicolo miscellaneo è invece raffigurato un parco (gli alberi, di forma affusolata, sembrano pioppi cipressini) con due strade tra loro perpendicolari su si trovano a passare, oltre a un cane, due figure femminili e due maschili, disegnate in diversa prospettiva (frontale, di profilo, di tre quarti); uno degli uomini veste in divisa, l'altro tiene un bastone e indossa un cappello a tesa larga; gli unici caratteri scritti compongono una data: «05 Ottobre 1919 –».¹¹⁹

Nello stesso fascicolo si trova un'interessante pagina di appunti scritti e disegnati a matita, disposti ancora lungo il lato di maggiori dimensioni. Con rade linee Attilio ha realizzato un lieve chiaroscuro, attento ai particolari che riesce a descrivere in pochi e sicuri tratti. Nella metà superiore della pagina procedono in processione da destra a sinistra un uomo barbuto in divisa (con cappello da alpino e un bastone cui si appoggia), un cavallo con morso e paraocchi e una papera, circondati da alcuni nomi di città la cui grafia è particolarmente interessante non solo per la palese ricerca di calligraficità, ma anche per le lettere, che fanno riferimento a modelli alfabetici differenti (si vedano ad esempio i diversi tipi di *m* maiuscola) e sono trattate variamente ottenendo così caratteri squadrati o tondi, altri schiacciati, altri ancora con tratti raddoppiati: «Bologna | Milano | Modena» (a sinistra), «Parma | Piacenza | Arezzo | Firenze | Siena | Roma» (in mezzo), «Roma» (a destra) (fig. 19).¹²⁰ Si compone così una sorta di tracciato romeo che affiora dal mondo di Attilio e che ha il suo centro, mentre egli vive al San Lazzaro, in «Reggio», unica e aulica scritta lungo la parte inferiore del foglio, con gemme a rombo decorante la *r* incipitaria; seguono, in fila, alcuni disegni di un grappolo d'uva, un globo con croce, una falena (?), una sedia impagliata, infine un calice con bottiglia di vino (come annuncia una piccola iscrizione). L'intera pagina può considerarsi un disegno, non tanto per acribia classificatoria ma per mettere in luce che la scrittura è qui sostanzialmente disegnata, ossia pensata e trattata come un'illustrazione, che a suo modo compone un vero e proprio racconto.

Ci sono poi altri usi del disegno da parte di Attilio. Talvolta piccole immagini esplicative figurano accanto a un testo, perfino munite di didascalia come il rametto con frutti sferici («o duron o marein») e il baccello («feva») che affiancano un simpatico aneddoto in dialetto, già ricordato, riguardante una maestra: il suo dire che amarene e fave fanno male soprattutto alle donne incinte è

¹¹⁸ *Quaderno ex Abbondio*, p. 15. Proctor, dal nome di una ditta inglese del XIX secolo che produceva macchine a vapore, era un modello di locomotiva. L'americano John Lincoln fondò a fine Ottocento una compagnia elettrica, mentre si riteneva che l'inventore della bussola fosse l'amalfitano Flavio Gioia, in realtà non documentato.

¹¹⁹ *Fascicolo miscellaneo*, p. 11.

¹²⁰ *Fascicolo miscellaneo*, p. 27.

così commentato dai due schizzi essenziali e geometrici (fig. 20).¹²¹ In modo simile, appena al di sopra del titolo «Canzone napolitana» è abbozzato in modo elementare, questa volta lungo l'intera fascia superiore del foglio, uno strumento a corde simile a una chitarra o a un mandolino.¹²² Nello stesso quaderno, alla prima pagina rigata un'ampia parentesi graffa affianca una poesia con incipit «Raccolsi un fiorellino», convergendo su un minuto schizzo di busto femminile, visto di profilo, e sulla sottostante dicitura «D. Olivieri».¹²³ La pagina è preceduta dalla carta di guardia del quaderno, anch'essa variamente disegnata.¹²⁴ Sul *recto*, oltre a un elemento decorativo, campeggia una grande *m* maiuscola decorata (come quelle mariane) e tridimensionale, che racchiude nel cuore romboidale la medesima lettera; un'iscrizione calligrafica annuncia «Le calende Greche» in tratti pesanti e chiaroscurati. Sul *verso*, nella metà inferiore del foglio è tracciata una rosa dei venti entro un cerchio («La stella Reale», è annunciato sul margine sinistro), il tutto variamente decorato e chiaroscurato a matita. Complessivamente è questo quaderno, intestato sedici anni prima dalla mano di un altro ricoverato che però non ne riempì le pagine, a caratterizzarsi per la presenza di disegni, che si avvicinano anche nel fascicolo di cui tuttavia non conosciamo i tempi assemblaggio né chi se ne occupò materialmente.

La modularità del disegno geometrico è senza dubbio nelle corde di Attilio, che in qualche foglio ha lasciato esercizi di stile nitidi e non privi di fascino, come nel rosone a trentadue petali, semplice ma vivacizzato da un riempimento chiaroscurato lungo la circonferenza, che occupa interamente un foglio poi cucito al fascicolo di cui si è appena detto (fig. 21).¹²⁵ Ma questi schizzi non sono fine a loro stessi, come dimostra un'interessante porzione di quaderno in cui alcuni motivi ornamentali sono correlabili a una scena a pieno foglio – il tracciato è interamente a matita, dunque monocromo. In due pagine affiancate vediamo, rispettivamente, nella prima due motivi circolari incolonnati uno sotto l'altro e decorati internamente con i medesimi motivi, e nella seconda lo spazio suddiviso tra una rosa dei venti (pressoché identica a quella già descritta, ma qui intitolata «Stella Volante») e una fascia orizzontale con motivi romboidale a contrasto.¹²⁶ Quest'ultima, identificata dalla didascalia «Arte muraria Selciato | mattonelle» fa pendant con quella della facciata precedente «Abozzi (*sic*)

¹²¹ *Quaderno ex Abbondio*, p. 7.

¹²² *Quaderno ex Abbondio*, p. 17.

¹²³ *Quaderno ex Abbondio*, p. 1. Si tratta di due quartine a rima alternata, distinte fra loro da una breve linea orizzontale al centro del rigo: «Raccolsi un fiorellino | Chinato sullo stelo... | Grazioso ed azzurrino | Come il color del cielo | Esso hà (*sic*) cinque parole | Che io confido a tè (*sic*) | Cinque parole sole | Non, ti, scordar di mè! (*sic*)». Non sappiamo se il riferimento sia alla destinataria della poesia o a un autore (che non è stato possibile rintracciare).

¹²⁴ *Quaderno ex Abbondio*, carta di guardia iniziale.

¹²⁵ *Fascicolo miscellaneo*, p. 11.

¹²⁶ *Quaderno «Enciclopedia»*, pp. 14-15.

di stampi | per camere da imbianchino –»,¹²⁷ in cui risuona un'eco delle multiformi attività in cui Attilio si era cimentato. Voltando pagina ecco invece un'illustrazione, orientata sul lato di maggiori dimensioni, occupare il foglio per intero, sovrastata dal titolo «Schizzo – G.*»: tre scorci paesaggistici si aprono dagli archi di una manica di portico il cui pavimento riprende il motivo a rombi riprodotto sul *recto* della carta. L'arco di sinistra inquadra una casa porticata e un edificio dalla facciata stondata sulla cui sommità è posta una croce; il secondo lascia vedere una chiesa dall'ingresso provvisto di tendoni raccolti ai lati, alle cui spalle svetta un alto campanile e si sviluppa un palazzo merlato poggiante su un alto portico; dal terzo arco, tamponato, si intravedono due alberi affusolati e una casa (fig. 22).¹²⁸ Come già in altri disegni, anche qui Attilio riesce a restituire minuscoli dettagli in pochi tratti, allacciando sintesi e poesia, dando corpo descrittivo tanto al cielo mosso quanto alle mensole degli archi, alle ombre dei loggiati così come ai terminali delle croci.

Subito dopo, nella pagina accanto, la scrittura riprende il suo corso lungo le linee a stampa che la guidano, registrando un inciso cui prestare attenzione: «Non intendo con questi Schizzi, di far rilevare | a chi mi aiuta nella ricerca di una colpa che è | la mia né di altri – Di dimostrare come pos|sa anche colui che fù (*sic*) abbandonato fino dall'in|fanzia, se coudiovato (*sic*) riprendere un posto nel [la *depennato*] | famoso Quesito da Lui esposto in presenza | di Alti personaggi a Firenze col suo tema». ¹²⁹ È un chiarimento oscuro per chi si trovi al di fuori del pensiero di Attilio, eppure lampeggia lungo un filo che nei suoi testi trapela ininterrottamente: un passato faticoso, una scoperta di cui rendere partecipe scienziati e autorità, un posto che ormai, stando in frenocomio, è come sospeso, separato dal resto del mondo. Rispondono, di nuovo come una sciarada, le righe successive: «Io cerco un posto nel posto che | non trovo – ma che hò (*sic*) trovato –»,¹³⁰ cui si aggiunge una considerazione ancora sui disegni: «Questi Schizzi fatti con un semplice apis (*sic*) | rotto – senza correzione – sono improvvisati».

In verità l'improvvisazione non pare essere la cifra delle testimonianze grafiche di Attilio. La sua scrittura, esemplata sul modello imparato a scuola, di primo acchito sembrerebbe usata non così spesso da trasformarsi in un tracciato del tutto personale e corsivo. Sappiamo però che tra le varie

¹²⁷ *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 14; la dicitura, preceduta dalla data «Giorno 19 Febbraio» (è il 1919), si trova lungo il margine inferiore della pagina.

¹²⁸ *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 16.

¹²⁹ *Quaderno «Enciclopedia»*, p. 17.

¹³⁰ Un'espressione simile si trova in *Quaderno ex Abbondio*, p. 28 (ultima carta rimasta del quaderno): «Io cerco un posto nel posto che non tro|vo – coll'aiuto di chi mi aiuta aiutando|li ed aiutandomi –». La compilazione di questo quaderno risale al maggio 1920, mentre quella del *Quaderno «Enciclopedia»* è precedente (febbraio 1919).

esperienze di impiego egli annoverava anche quella di scrivano e che mantenere un tracciato nitido ed elegante – ossia avere una calligrafia – era tanto un canone dell’insegnamento scolastico quanto un segno distintivo di buona cultura; una scarsa corsività non può dunque ritenersi parametro di inesperienza grafica, tanto più che durante la permanenza al San Lazzaro Attilio dovette dedicare non poco tempo alla compilazione dei suoi quaderni.

Il suo tracciato grafico è uniformemente posato: lo è nella forma ma lo è altrettanto nell’intenzione e nella consistenza del pensiero. Curioso delle teorie scientifiche e sociologiche in voga al suo tempo, oltre che di tecnologia e manufatti industriali (si pensi, per fare un esempio, alle locomotive), egli si rivela preciso nell’ascolto e nella trascrizione di altre lingue, come evidente nei testi in romeno. Ha buona memoria, ed è senza dubbio su di essa che fa affidamento nel riportare salmi e altri testi in latino imparati ascoltandoli, non leggendoli.

Nella produzione scritta Attilio sperimenta differenti modelli grafici dell’alfabeto latino, dal carattere a stampa al minuscolo scolastico, dalle maiuscole in bella grafia corrente a quelle imponenti e decorative dei titoli librari o dei cartelloni teatrali. Così, usa lettere di diverso tipo spesso per marcare mediante titoli e sottotitoli una gerarchia di contenuti, oppure per distinguere e conferire un ordine formale a brani in poesia, o anche per dare enfasi alla sua sottoscrizione e alle qualifiche di cui si fregia, pragmatiche come quella di caporale o auto-attribuite come quando si proclama inventore e scopritore. Ma la varietà grafica si palesa anche osservando ogni singola pagina, che pare in effetti pensata e messa in opera secondo una logica simile a quella che si impiega nel disegno. Adottando modelli distinti di una stessa lettera e mutandone il trattamento calligrafico (con tratti raddoppiati, terminazioni sinuose o altri accorgimenti decorativi) egli ottiene secondo stili tra loro non chiassosamente dissimili una pagina elegante (ad esempio più compatta o più spaziosa, o ancora con andamento diritto oppure inclinato), che a una prima occhiata può apparire uniforme e che invece si rivela, a ben vedere, compostamente eterogenea – basti pensare alla varietà dei titoli in uno stesso foglio.

Questo assetto grafico ordinato, unito a una certa formularità dei contenuti, risponde anche al suo pensiero ‘paranoico’, che torna su alcuni passaggi senza però mai spiegarli in modo diretto; tutto ciò è evidente proprio per la teoria che più gli sta a cuore, la controradiotelepatia, oggetto principe degli scritti che restano nel suo incartamento d’archivio. Così, nel complesso, il suo *ductus* risponde anche a un mondo interiore, con quelle virgole – di cui si è detto – che assumono un peso particolare, marcando una sosta di attenzione da parte dello scrivente.

Ne affiora un pensiero schematico, ma anche modulare e circolare come la rosa dei venti che egli torna più volte a disegnare. Essenzialità e accuratezza lo distinguono anche nel lessico e nel fraseggio del disegno, che rischia a sua volta di apparire più semplice di quello che è; al contrario, la cura per i dettagli (dalle pieghe di un tessuto alle ombre sul più piccolo oggetto raffigurato) dimostra in particolare il suo essere osservatore attento, cosa che gli permette di svolgere diversi lavori, di cui resta eco nei disegni stessi.

La tensione che anima le pagine di Attilio prende forma per antinomia in un impianto grafico pacato, sorretto dal passo della memoria e da una sua paziente trascrizione, resa vivace dal taglio critico – deformato ma brillante – con cui egli osserva tanto il passato quanto il presente. Certamente il peso dei ricordi assume una sfumatura più intensa e amara mentre egli si trova a vivere nel frenocomio: «Dolci ricordi della via mia | a si vule via!...»,¹³¹ leggiamo in una pagina che lascia muta la pronuncia accentata del volare via (*vulè*), così come il gesto di Attilio mentre scrive, i suoi occhi sul foglio. Restano fra le righe, insieme composte e variegate, la mente attenta alle “forze superiori”, ai movimenti della mano, alla traccia della matita e dei giorni fra le mura di un mondo altro, non meno duro eppure a suo modo ospite e custode di moti interiori, di vite inusuali e perfino di quel legame tra elementi e flussi energetici, fra le parti e il tutto che lo sguardo di Attilio aveva riconosciuto e cercato di tradurre in un orizzonte fiducioso nella scienza, con occhi irripetibili e una grafia intensamente composta.

¹³¹ *Quaderno ex Abbondio*, p. 1.